Al di là dei motivi contingenti della crisi

La giunta comunale di Bari è caduta su la programmazione

La D.C. risponde col silenzio alla richiesta del PCI di convocare d'urgenza il Consiglio

Dal nostro corrispondente

BARI, 5

La crisi della Giunta comunale di centro-sinistra rimane il tema politico centrale nella città e uno degli argomenti d'obbligo nei comizi elettorali dei vari partiti. Da parte d.c. sinora si è risposto con il silenzio alla richiesta del PCI di convocare il Consiglio comunale perchè la crisi si affronti e si risolva al più presto nella sede sua naturale, che è appunto il Consiglio comunale. E' evidente che nei piani della DC c'è il proposito di mantenere lo stato di cose immutato sino alle elezioni del 28 aprile.

Del resto la posizione non è nuova. Quando nell'ottobre scorso fu presentata dal gruppo comunista una mozione — che aveva lo scopo di aprire un dibattito su alcuni grossi problemi cittadini che richiedevano e richiedono una presa di posizione da parte della maggioranza di centro sinistra — la DC (e, dobbiamo ricordarlo, anche il PSI svolgendo un ruolo subalterno alla DC) rispose che la discussione della mozione era improponibile fino a quando la Giunta non avesse presentato il suo piano quadriennale al Consiglio comunale e che tale piano non sarebbe stato presentato prima del mese di aprile. Un rinvio quindi alle elezioni politiche e ai futuri orientamenti nazionali sul centro sinistra.

Non è stata infatti la crisi scoppiata nei giorni scorsi in seno alla Giunta di centro sinistra che impedirà nel corrente mese la presentazione del piano quadriennale. Era già scontato che il piano non era pronto e molte, e di sostanza, erano le divergenze in seno ai partiti che componevano sino a ieri la Giunta stessa.

Con la presa di posizione d.c., sostenuta dal PSI, di non affrontare una discussione in Consiglio sui grossi problemi cittadini si palesò sin dall'ottobre scorso la grossa contraddizione e il grosso equivoco con i quali era nata la Giunta di centro sinistra che consisteva sopratutto nel rinviare a dopo le elezioni politiche gli impegni sui problemi più importanti della città e della regione pugliese di cui Bari è capoluogo: la programmazione economica e quella urbanistica.

A parte l'episodio specifico della proroga data dalla Giunta a maggioranza all'Ingic dell'appalto per la riscossione delle imposte di consumo sino al 1964, a cui erano contrari i socialisti e per il quale provvedimento hanno aperto la crisi, il centro sinistra a Bari è fallito sul problema di fondo della pianificazione economica, sul cui grosso problema la DC non ha voluto rompere i rapporti con i centri di interesse speculativi ed il PSI ha mostrato la incapacità di condizionare in qualche modo la politica democristiana per la realizzazione di quanto di nuovo era contenuto nel programma presentata al momento dell'insediamento della Giunta di centro sinistra.

Che cosa si chiedeva in sostanza nella mozione comunista di cui non si volle nemmeno affrontare la discussione? Nel momento in cui il discorso sulla programmazione si portava anche a livello degli enti locali si chiedeva quale indirizzo la Giunta intendeva dare (per quanto fosse nelle sue competenze) ad un processo di industrializzazione già insediato con gli insediamenti dei poli di sviluppo. Se cioè il Comune doveva avere un ruolo subalterno nelle scelte economiche e politiche che non erano solo di competenza dei consorzi per lo sviluppo industriale e dei monopoli.

La mozione non venne discussa e ciò non significò che la DC *non* rispose all'interrogativo, perchè quando i consiglieri comunisti presentavano una mozione per sapere se la Giunta intendeva inserirsi concretamente, con un'iniziativa propria, nel problema dell'istruzione professionale per la quale era stato nominato un centro direzionale a Bari, la DC dimostrò il massimo assenteismo; l'assessore affermò che la Giunta era stata invitata solo una volta alla riunione del centro (dato in gestione alla Fiat) e che non aveva altre notizie in merito. Va anche ricordato che ad un convegno indetto a Bari (e che si svolse proprio nella sala consiliare del Comune) sulla programmazione e gli enti locali la Giunta di centro sinistra non intese partecipare con un proprio rappresentante. Atteggiamenti sufficienti a testimoniare lo stato di involuzione del centro sinistra a Bari che doveva portare sino al fallimento scoppiato nei giorni scorsi. Per non parlare della stessa figura del sindaco professor Lozupone designato dalla DC a presiedere la Giunta di centro sinistra a Bari.

Un sindaco che aveva lasciato poco prima la carica di Presidente dell'Amministrazione provinciale di centro destra e che sempre aveva espresso la sua opinione contraria alle municipalizzazioni. In qualità di sindaco di un'amministrazione di centro sinistra espresse, senza ascoltare il Consiglio comunale, parere contrario al progetto di legge Sullo sulle aree urbane.

Italo Palasciano

NELLA FOTO: **il sindaco di Bari ing. Lozupone l'uomo di destra che la DC ha voluto a presiedere la Giunta di centro sinistra.**

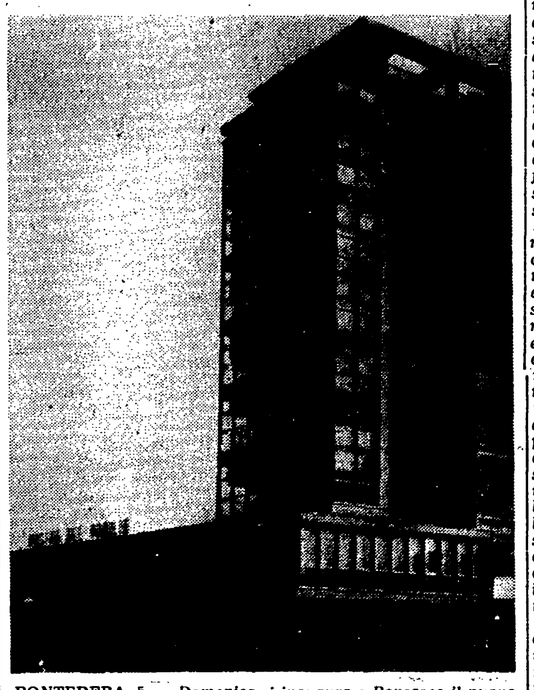
Nuova scuola a La Spezia

LA SPEZIA, 5.

Nella seduta dei giorni scorsi il Consiglio comunale ha deciso all'unanimità di affidare all'architetto Romano l'incarico di elaborare il progetto relativo alla costruzione di un complesso scolastico che sorgerà nell'area dell'ex XXI Fanteria.

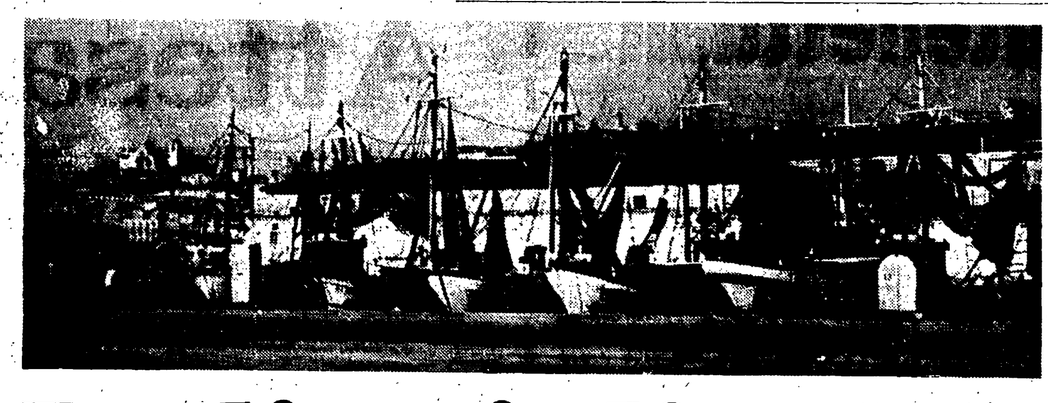
Toscana

Palazzo-mostra del mobile a Ponsacco



PONTEDERA, 5. — *Domenica si inaugura a Ponsacco il nuovo palazzo che ospiterà la mostra permanente del mobilio. Un'altra inaugurazione riguarda il «self service» costruito dalla cooperative della Valdera. Il «palazzo» che ospiterà la Mostra Permanente del Mobilio è stato realizzato da una Cooperativa di artigiani. Il «self service» è stato aperto dall'Alleanza Cooperativa, il grande complesso cooperativo, nel settore dei consumi alimentari, che opera nella Valdera. I dirigenti della Mostra del Mobilio hanno invitato alla «vernice» il Presidente del Consiglio, ma non sappiamo se l'on. Fanfani interverrà. Tuttavia va notato che il Governo è stato completamente assente in questi anni in cui i due organismi cooperativi hanno condotto in porto le loro iniziative.*

Costa adriatica: la crisi della pesca



I pescatori si sentono abbandonati dal Governo. Gl'interventi della Cassa per il Mezzogiorno non hanno modificato una situazione che diviene sempre più grave. Si fanno avanti, anche in questo settore, le grandi imprese capitalistiche.

Italiani di seconda categoria

Dalla nostra redazione

ANCONA, 5.

Spesso c'è capitato di conversare con i pescatori, di partecipare ai loro convegni, di visitare questa o quella marineria. Ed ovunque, pur nella diversità dei dialetti, dei sistemi di pesca, della organizzazione produttiva, abbiamo riscontrato un comune dato *psicologico: il sentirsi abbandonati, messi ai margini della società. «Fanno presto a sbarazzarsi di noi: su sette giorni della settimana almeno sei siamo in mare!». Così dicono i pescatori. Certo, se i 150 mila pescatori italiani non fossero quasi tutto l'anno dispersi in gruppetti sui loro pescherecci sparsi fra i quadranti marini, i governi molto più difficilmente sarebbero riusciti per anni a svincolarsi dalle rivendicazioni della categoria. C'è un metro per misurare come i governi abbiano cinicamente approfittato delle particolari condizioni di lavoro e della lontananza da terra dei pescatori. Ci riferiamo al trattamento assistenziale e previdenziale riservato alla categoria.*

Se un pescatore si ammala ha diritto alla ridicola cifra di 300-400 lire al giorno di indennità. Con quelle dovrebbero vivere lui e la sua famiglia. Dopo 30-40 anni di lavoro più che sudato e tribolato al pescatore si riconosce una pensione che raramente supera le 12-15 mila lire.

Va detto che tanto l'indennità malattia quanto la pensione sono conteggiate — di qui la loro esiguità — sulla base di un salario convenzionale di 10-17-21 mila lire al mese secondo la qualifica! In altre parole i pescatori sono una delle poche categorie di lavoratori alle quali ancora viene imposto il valore della lira corrente nel dopoguerra.

Hanno torto i pescatori quando affermano che i governi li hanno sempre ritenuti italiani di seconda categoria?

Le proposte dei sindacati non sono mancate: il passaggio degli enti mutualistici marittimi all'INPS ed il trattamento pari a quello degli altri lavoratori oppure un'adeguata maggiorazione del salario convenzionale. Proposte ragionevoli ed attuabili. Non sono state accolte.

Ecco perchè oggi se un marinaio muore sul lavoro tutto ciò che viene garantito alla famiglia è una somma di 250-300 mila lire. Se per infortunio sul lavoro perde tutte le dita della mano destra ha diritto a circa 7.000 lire di rendita mensile. Se gli viene amputato un piede gli viene concessa una rendita di circa 6 mila lire mensili.

L'avvilente trattamento mutualistico ed assicurativo è solo una faccia della insensibilità governativa verso la pesca ed i suoi addetti.

Negli ultimi cinque anni la produzione ittica italiana è passata da 188.975 tonnellate a 212.683 tonnellate. Nello stesso periodo i pescherecci sono saliti da 3006 a 3615. Ciò significa che la produzione di ogni peschereccio è diminuita di circa 4 tonnellate l'anno. Nel frattempo la servitù italiana verso la produzione ittica straniera è aumentata di 37.000 tonnellate l'anno (da 121 mila tonnellate di pesce importato a 158 mila tonn.).

Il governo si è limitato alle incentivazioni senza prospettive della Cassa del Mezzogiorno e di altri istituti. E' cresciuto il numero dei pescherecci, ma le zone supersfruttate di pesca sono rimaste le stesse e medesime le antiquate ed in genere artigianali strutture del settore ittico. Questo il vicolo cieco in cui la dispendiosa politica governativa ha spinto la pesca italiana.

Nella discussione sull'ultimo bilancio della marina mercantile l'on. Sinesio relatore di maggioranza ha riconosciuto la critica situazione della pesca italiana.

Ma tali riconoscimenti suonano beffa se poi non si cambia politica. Anzi, c'è stato qualcosa di più che la beffa: quest'anno si sono moltiplicate indiscriminatamente le imposte sui pescherecci!

Oggi chi può fugge la pesca. Se non vi fossero folti gruppi di pescatori emigrati dal Meridione molti pescherecci anconetani rimarrebbero attraccati alle banchine. In altri porti del Medio Adriatico sono i giovani mezzadri che si sono adattati a sostituire i marinai.

I figli dei pescatori quando frequentano le scuole per motoristi lo fanno con l'intento di imbarcarsi su navi mercantili.

Il governo aveva di fronte a sè, dettata dalle cooperative, dai sindacati, dalle associazioni di produttori, la via giusta da battere: la pesca oceanica con l'istituzione di una flottiglia «Finmare» o data in gestione alle cooperative di produttori, la pesca in Mediterraneo legata a mezzi moderni ed alla stipulazione di accordi specifici con gli altri Stati bagnati da quel mare, il miglioramento dell'accordo di pesca con la Jugoslavia, la istituzione di laboratori ittiologici per dare un indispensabile impostazione scientifica all'esercizio della pesca. Ed inoltre. L'istituzione di una rete di scuole professionali per l'addestramento qualificato dei pescatori, un civile sistema assistenziale e previdenziale, nuovi e razionali canali di distribuzione per spezzare le vergognose speculazioni degli intermediari e garantire un maggior consumo di pesce a prezzo più basso. I pescatori, le loro cooperative ed associazioni dovevano essere i protagonisti di questa nuova politica.

In definitiva, era la strada per imprimere il tanto atteso sviluppo qualitativo ed organizzativo alla pesca italiana. Ne sarebbero derivati più ricchezza per il settore, maggiori redditi e la conquista di una effettiva dignità professionale al pescatore.

Ma il governo non si è mosso nel senso dovuto. Oggi la pesca italiana è più che mai in balia della temibile concorrenza degli altri paesi del MEC. Non sbagliano i pescatori quando affermano che i governi non si sono curati nè di loro, nè della loro attività.

Sugli scali italiani sono ora in allestimento varie navi per la pesca oceanica. Sono ordinate da privati capitalisti che già sbraitano per aver maggiori «provvidenze» (leggi miliardi).

Ecco a chi il governo aiuta ad andare avanti, ad estendere la propria potenza economica. Per i pescatori rimane solo prodigo di alati discorsi infarciti di retorica. Da parte governativa si era proposto addirittura di costruire ad Ancona un monumento al pescatore. Un monumento al posto di migliori condizioni di vita e di lavoro. Comunque, alla fine nemmeno il monumento è stato costruito. Forse hanno valutato che si spendeva troppo per dei semplici pescatori. Terminerà che lo faranno dedicandolo al grosso armatore.

Walter Montanari

NELLE FOTO: (in alto) **pescherecci alla fonda nel porticciolo del Mandracca ad Ancona;** (in basso) **ritorno dalla**

La DC rinuncia ad un comizio a Pontedera

PONTEDERA, 5

Una certa impressione negli ambienti politici della Valdera ha suscitato la notizia che la D.C. ha rinunciato al comizio in piazza, a Pontedera, già programmato per il pomeriggio del 7 aprile.

Così, a 21 giorni dalle elezioni, la D.C. è l'unico grande partito che non si è presentato in piazza.

Quali i motivi?

Indubbiamente in parte c'entra la «corsa grossa» fra i tre candidati pisani: Togni, Meucci e Battistini, i quali si controllano a vicenda e cercano le date migliori per presentarsi ai propri elettori e far colpo, ma entrano in ballo anche altri fattori.

In compenso è apparso in circolazione un volantino invitante a votare per l'on. Negrari, presentato come dirigente del movimento sindacalista ed aclista e, nello stesso tempo della Coltivatori Diretti di Massa.

Forse la sinistra pisana, che non è riuscita a «piazzare» nessuno dei suoi uomini nella lista, punta le sue carte sul parlamentare versiliese?

Togliatti domani a Catanzaro

CATANZARO, 5

Viva attesa regna in tutta la regione per la manifestazione di domenica 7 a Catanzaro, nel corso della quale parlerà il compagno Palmiro Togliatti, in piazza della Prefettura, alle ore 18.

La sera di domenica, prima e dopo il comizio del compagno Togliatti, ai giovani nuovi elettori di Catanzaro e provincia è riservata la proiezione gratuita del film «Il bandito» che avrà luogo nel teatro comunale di Catanzaro.

Le elezioni regionali in Sicilia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 5.

Quasi tre milioni di elettori, suddivisi nelle nove circoscrizioni dell'isola, saranno chiamati alle urne il 9 giugno per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana. Sui 90 deputati che comporranno la quinta legislatura dell'ARS, 9 spettano alla provincia di Agrigento, 6 a Caltanissetta, 16 a Catania, 5 ad Enna, 13 a Messina, 21 a Palermo, 7 a Ragusa, 5 a Siracusa e 8 a Trapani. Le scadenze fissate dalla legge elettorale regionale per gli adempimenti indispensabili alla partecipazione dei partiti alle elezioni sono queste: 1) entro il cinquantaduesimo giorno anteriore a quello della votazione, e cioè entro il 18 aprile, dovranno essere depositati all'Assessorato regionale Enti locali e contrassegni; 2) entro le ore 16 del trentaseiesimo giorno anteriore a quello della votazione, e cioè il 4 maggio, dovranno essere depositate le liste dei candidati presso le cancellerie dei Tribunali aventi sede nei comuni capoluogo di circoscrizione.

Ed ecco le disposizioni che interessano direttamente gli elettori. Entro il trentesimo giorno successivo a quello della pubblicazione del decreto di convocazione delle elezioni — e cioè entro il 3 maggio — i sindacati prepareranno i certificati nelle liste elettorali che dovranno essere consegnati agli elettori entro il quarantesimo giorno da quello della pubblicazione del decreto stesso.

Quest'anno il lavoro è notevolmente facilitato dalla scadenza elettorale nazionale. Per l'elettore residente nel comune, la consegna del certificato deve essere effettuata a domicilio. Per gli elettori fuori dal comune, i certificati sono rimessi dall'ufficio comunale, tramite il sindaco del loro comune di residenza, se questo è conosciuto.

In ogni caso gli elettori, dal ventesimo giorno antecedente fino a quello delle elezioni compreso, possono personalmente ritirare il certificato di iscrizione nella lista elettorale, qualora non lo abbiano ricevuto.

Se un certificato viene smarrito o diventa inservibile, ha diritto, presentandosi personalmente fino a tutto il giorno delle elezioni, di ottenerne un duplicato munito di speciale contrassegno.

g. f. p.

Lo scandalo Encip davanti alla magistratura

Scoppia a Livorno l'affare delle «sigle»

LIVORNO, 5.

La denuncia presentata alla Procura della Repubblica di Livorno dal sen. Picchiotti e dagli onorevoli Raffaelli e Diaz nei confronti dei dirigenti dei centri di istruzione professionale e cantieri scuola ha suscitato notevole scalpore, anche se della cosa, in città, se ne parlava da tempo.

Questo nuovo scandalo che investe senza dubbio ancora una volta gli ambienti del sottogoverno, può essere definito come «l'affare delle sigle». Ciss, Encip Simciss, Sicap, Immobiliare Encip, e chi sa quali altri nomi sono stati inventati in numerose città italiane, non sono bastati però a coprire i gravissimi illeciti di cui si parla nella documentata denuncia che ha richiesto più di un anno di attente ed accurate indagini.

«Il presente esposto — si legge negli atti rimessi alla procura della Repubblica della città labronica — si riferisce particolarmente a quello che è avvenuto a Livorno. Risulta che il meccanismo artatamente farraginoso, ma unico dappertutto, ha funzionato e funziona in molti altri luoghi d'Italia nello stesso modo, in attuazione collegata di un unico disegno».

Nella sua parte iniziale la denuncia fa la storia di questi enti e società dirette dagli uomini della socialdemocrazia ricordando inoltre la legge per cui a tali enti vengono rilasciati i relativi permessi ed i finanziamenti necessari per i corsi ed i cantieri.

Per la legge 29 aprile 1949 n. 264 il ministro per il Lavoro e la Previdenza Sociale, di concerto con quello per l'Agricoltura e Foreste e con quello dei Lavori Pubblici può promuovere direttamente e autorizzare, in zone dove la disoccupazione sia particolarmente accentuata, la apertura di cantieri scuola e di corsi per disoccupati, rivolti all'addestramento ed alla qualificazione, perfezionamento e rieducazione professionale dei lavoratori.

Dalla emanazione di questa legge ad oggi, tanta acqua è passata sotto i ponti, ed anche decine, centinaia di miliardi sono usciti dalle casse dello Stato. Alla luce di quello che oggi sta venendo fuori è più che legittima una domanda: che via hanno preso questi soldi, che, sebbene senza dubbio inferiori ai mille miliardi della Federconsorzi, rappresentano sempre una bella somma?

Ma continuiamo nell'esame dei fatti sollevati dalla denuncia.

Ente Nazionale Ciss (Encip): con queste sigle i socialdemocratici chiedono allo Stato corsi e cantieri scuola. Iniziano l'attività nel '55. Poi accanto al Ciss ed all'Encip nasce una società Immobiliare Encip, a responsabilità limitata, avente per oggetto la costruzione, l'acquisto e la gestione di immobili destinati all'impianto e all'esercizio di centri di addestramento professionale.

Questa società poi, il 17 aprile 1961, cambiò la propria denominazione in Sicap (Società Immobiliare centri addestramento professionale). A Livorno a questo punto che succede? Il rag. Angelo Nuvoli, noto esponente socialdemocratico cittadino, direttore dell'Encip-Ciss, fu il fiduciario nell'acquisto di due terreni per un totale di 1860 m.q a, guarda strano, li acquista a nome della Immobiliare Encip, prima, e della Sicap, dopo.

Su questi terreni vennero impiantati cantieri di lavoro, attraverso il funzionamento dei quali, si è arrivati a possedere due fabbricati.

«E' chiaro — si legge nella denuncia — che, dovendosi istituire cantieri di lavoro aventi per oggetto opere edilizie..., dato che la spesa per l'apertura ed il funzionamento dei cantieri scuola è a totale carico dello Stato, la istituzione di tali cantieri non poteva aver luogo che su terreni di proprietà di un ente pubblico».

Invece i terreni sono di proprietà di società immobiliari a responsabilità limitata.

Questo è l'inquietante interrogativo che viene fuori da tutta la vicenda: lo Stato ha pagato per opere che sono diventate proprietà di società commerciali?

Si deve rispondere al più presto tanto più che in molte città italiane sembra che siano successe cose identiche.

Si tratterebbe quindi di un patrimonio ingente andato a finire nelle mani di privati

Alessandro Cardulli

Calzature BARACCHINO

VIA MENTANA N. 10-18 - LIVORNO

DA OGGI SABATO 6 APRILE

Riapre con locali completamente rinnovati

Le migliori marche ai prezzi più bassi

PREZZI FISSI - La più grande vetrina di calzature d'Italia (otto metri di lunghezza)